

## COMMISSIONE V

## BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

18.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 22 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Sostituzioni:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	236	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		
Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno finanziario 1980 e per il triennio 1981-1983 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2979)	236	
PRESIDENTE . . . . .	236, 242, 246, 247, 248, 249	
BASSI . . . . .	242	
CATALANO . . . . .	246	
FERRARI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	246, 247, 248, 249	
GAMBOLATO . . . . .	249	
MACCIOTTA . . . . .	242, 247	
MARGHERI . . . . .	236, 248	
RAVAGLIA . . . . .	245	
RUSSO VINCENZO, <i>Relatore</i> . . . . .	246	
VALENSISE . . . . .	242, 246	
		<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>
		Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3040)
		PRESIDENTE . . . . . 249, 252, 253
		BARTOLINI . . . . . 252
		CATALANO . . . . . 252
		FERRARI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . . 252, 253
		SINESIO, <i>Relatore</i> . . . . . 249
		VALENSISE . . . . . 252
		VIGNOLA . . . . . 253
		<b>Votazione segreta:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 253
		 <b>La seduta comincia alle 9,45.</b>
		 BARTOLINI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
		( <i>È approvato</i> ).

**Sostituzioni.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 19, quarto comma del Regolamento, i deputati Aiardi, Bosco, Dal Maso, Degennaro e Motetta sono sostituiti rispettivamente dai deputati: Russo Ferdinando, Portatadino, Dal Castello, Viscardi, Allegra.

**Disegno di legge: Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980 e per il triennio 1981-1983 (Approvato dal Senato) (2979).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980 e per il triennio 1981-1983 », già approvato dal Senato nella seduta del 12 novembre 1981.

Ricordo che l'inizio della discussione sulle linee generali era stata rinviata alla seduta odierna per consentire un approfondimento della relazione svolta dal relatore, nonché la presenza del Ministro delle partecipazioni statali, che ringrazio per la sua partecipazione ai lavori della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MARGHERI. Il senatore Ferrari Aggradi ricordava, nella sua relazione su questo disegno di legge, la diversa natura dell'origine dei due grandi enti in discussione: l'IRI e l'ENI. In particolare, per l'IRI sottolineava le terribili vicende congiunturali del 1933 ed il conseguente salvataggio delle banche; per l'ENI la volontà di rompere gli schemi dei rapporti internazionali subordinati alle multinazionali petrolifere e la volontà di proiettarsi in modo autonomo ed originale sul mercato mondiale, con conseguente vantaggio degli interessi nazionali.

A conclusione di quell'analisi, il senatore Ferrari Aggradi così concludeva: « Oggi, purtroppo, l'Ente nazionale idrocarburi ha perso molto del suo originario spirito e molta di quella efficienza e volontà che lo aveva distinto ».

Noi riteniamo che in quella conclusione vi siano non pochi elementi di eufemismo, ma da essa traspare, comunque, la preoccupazione per la situazione dell'ENI, anche se ciò avviene con la prudenza tipica del senatore Ferrari Aggradi.

E qual è la risposta che egli dà per spiegare la perdita, da parte dell'ENI, del suo originario spirito e della sua efficienza e volontà politica? Quella di una dissipazione di energie, di troppi interessi per l'ente, di troppe responsabilità e incarichi politici in settori disparati, nonché scarsa concentrazione sui problemi fondamentali dell'approvvigionamento energetico. Dalla dissipazione di energie deriverebbe, dunque, la crisi attuale dell'ENI.

Ora, è certo che la priorità dell'impegno dell'ENI sulla energia è considerata da tutti - e noi, in questo, siamo sempre stati molto chiari - una profonda esigenza nazionale. E siamo anche convinti che sia necessaria una riforma, una ristrutturazione dell'assetto delle partecipazioni statali onde evitare sperequazioni, mancanza di coordinamento, impossibilità di concentrare le risorse in un campo chiaramente determinato. Tuttavia, ridurre le cause della crisi dell'ENI solo a quanto sopra sottolineato sarebbe un errore di fondo, perché significherebbe limitarle al fatto che l'ENI si è proiettata in campi non congeniali alla sua funzione fondamentale, e che ciò è avvenuto per logiche che, al suo interno ed al suo esterno, prevalevano sulla sua vocazione imprenditoriale. Vero è, che vi sono anche interventi che sono giustificati, che erano stati giustificati all'epoca di Mattei, all'epoca in cui vi era l'originario spirito ricordato, quello, cioè, dell'efficienza, della volontà politica di proiettarsi sui mercati internazionali. Fu allora che l'ENI si impegnò in interventi giustificati da necessità di approvvigionamento, come nel

caso del primo intervento nella chimica o in quello dell'ingresso nel settore minerario-metallurgico. Quando l'ENI, con la legge di scioglimento dell'EGAM accettò di occuparsi del settore minerario-metallurgico, non poche furono le teorie a proposito della possibilità di sviluppare una politica di approvvigionamento delle materie prime su scala mondiale, e si disse che quel collegamento era all'origine di un interesse reale dell'ENI.

Diverso è il caso del settore meccanotessile dove l'ingresso dell'ENI è giustificato da altri motivi che poco hanno a che vedere con la vocazione imprenditoriale, anche se qualcuna delle ragioni addotte poteva avere un certo valore.

Le società operative dell'energia dispongono di mezzi, di risorse umane e politiche assai notevoli e l'ENI può inoltre vantare preziosi collegamenti internazionali.

Secondo noi, non è la quantità delle risorse destinate all'energia che manca all'ENI, ma la qualità degli indirizzi, la qualità del modo con cui si elaborano e si attuano i programmi e a ciò si aggiunga che il rapporto con il Governo e con il potere politico distorce gli indirizzi di intervento.

Si dice che l'ENI non ce la fa, che interviene con difficoltà in settori decisivi come la chimica o il minerario-metallurgico, e che subisce colpi anche nel settore energetico, ma, intanto, da parte del potere politico e del Governo non si prefigura alcunché per superare quelle difficoltà. E quando esse incidono in settori in cui l'ENI ha, per ragioni storiche, pesanti responsabilità, finisce che quelle deficienze si scaricano su altri enti e, soprattutto, sui lavoratori. Si scaricano sugli altri settori gli errori dell'ente e gli errori delle società operative; si scaricano sui lavoratori le assenze che vi sono nella programmazione da parte del potere politico.

Allora, credo che debbano essere analizzate più in profondità altre cause, di carattere storico o di carattere contingente, le quali hanno prodotto la situazione descritta.

In primo luogo, vi è una crisi generale degli enti, che abbiamo misurato anche quando abbiamo discusso dell'IRI. Vi è una tendenza a considerarli come sportelli bancari. Gli enti cessano di essere elementi propulsivi dell'economia nazionale e si avviano ad assicurare delle *commodities*, dei servizi essenziali all'industria più che delle attività imprenditoriali seriamente fondate. Vi è, inoltre, un'attenuazione del carattere pubblico, della loro capacità di direzione, cosicché la loro funzione viene messa in discussione. Non a caso sia la proposta di legge La Loggia, sia — ma in tutt'altra direzione — la relazione Amato sottolineano la questione dell'assenza o, per lo meno, della modificazione profonda del ruolo degli enti.

Ciò avviene in presenza di processi oggettivi i quali modificano la collocazione dell'Italia nella divisione del lavoro internazionale perché la competizione, nell'industria di base, si sposta verso il terzo mondo, le cui esigenze sono più sofisticate, in connessione con l'attuale ciclo internazionale del prodotto e con il processo di industrializzazione che lì si realizza, proprio per il fatto che si spostano verso il terzo mondo i settori standardizzati e di massa. Di conseguenza, perdiamo competitività nei settori tecnologicamente più avanzati, il che crea difficoltà nei rapporti con le economie emergenti.

Vi è una doppia perdita di capacità di proiezione industriale all'estero, che si registra in molti settori oltre che in quelli che riguardano l'ENI.

Inoltre, va ricordato che vi è una crisi della grande impresa rispetto al modello che si è affermato in Italia. Il nucleo storico dell'industria italiana, infatti, sta entrando in crisi e colpisce tutta l'economia nazionale, compresa la stessa possibilità di industrializzazione del Mezzogiorno, anche per queste difficoltà interne, per questa crisi ormai evidente di un modello di costruzione aziendale rispetto ai modelli che si affermano all'estero ed ai processi di industrializzazione che si affermano nei diversi paesi. Questi processi vengono sottovalutati od ignorati nella riorganizzazione delle nostre imprese, anche all'interno

dell'ENI. Addirittura si cercano non già politiche industriali bensì avventure finanziarie.

Vi è una crisi finanziaria, che, a nostro giudizio, comporta un trasferimento di risorse finanziarie e di poteri dall'industria, e dalle attività produttive in genere, verso il sistema del credito, come impieghi del credito che talvolta hanno aspetti di fuga dagli interessi nazionali del paese verso impieghi internazionali più remunerativi ma che causano l'aumento del costo del denaro, una mancata ricapitalizzazione delle imprese e difficoltà crescenti nei bilanci degli enti e delle società operative.

Le « mediazioni politiche o sociali » non hanno prodotto, nell'ambito di quello sforzo di ripresa delle industrie disestate che si chiama intervento assistenziale degli enti, alcunché di nuovo.

Vi era un modello degli anni cinquanta che ha riguardato imprese le quali oggi hanno uno straordinario vigore ed una straordinaria vitalità. Non possiamo pensare, tuttavia, che quello schema che si è prodotto, per esempio per la Nuovo Pignone, possa essere riprodotto meccanicamente in questa fase.

Certo, di fronte ai dissesti di grandi aziende, l'iniziativa o l'attività alternativa o quella di differenziazione produttiva o di riconversione si bloccano sempre prima di produrre effetti positivi e questo crea una crisi della capacità dello Stato di superare la crisi di piccole e di medie aziende le quali si rivolgono al potere pubblico.

Ma su tutte queste ragioni oggettive di crisi degli enti sovrasta la risposta politica a questi processi.

Il meccanismo di potere dell'ENI è logoro e logorante ed oggi è esploso per una guerra senza quartiere tra il presidente ed il vicepresidente che è anche collegata a questioni oscure e gravi le quali non sono state per niente chiarite, come il collegamento tra la loggia P2 e l'ENI, o come il collegamento tra la loggia P2 e scandali gravi che oggi si riaprono (questione ENI-Petromin).

Riteniamo che questi problemi non siano stati affatto chiusi dalle sentenze di assoluzione succedutesi in questi mesi e che restino terribili interrogativi i quali gettano ombre pericolose sulla guerra di potere all'interno dell'ENI e che hanno completamente paralizzato l'operatività dell'ENI stesso e delle società operative.

Il vecchio meccanismo di nomina ha prodotto, attraverso la lottizzazione, la paralisi della nostra politica industriale, la perdita di prestigio in Italia ed all'estero, piani a ripetizione, che si succedono senza alcun effetto pratico (per qualche settore, in pochi anni, sono stati redatti sette od otto piani), irresponsabilità dei dirigenti delle società e gelosie verso altri enti, le quali impediscono accordi e cooperazione, per esempio, nel campo delle attività sostitutive.

Del resto, oggi di quale piano stiamo discutendo? Nella relazione Amato si afferma che quando il Parlamento si troverà a discutere le concessioni delle *tranches* annuali dei fondi di dotazione avrà come schema di riferimento il piano dell'anno precedente e che questo sarà uno schema di riferimento non sufficiente ma, per lo meno, darà utili indicazioni. Magari fosse vera questa affermazione della relazione Amato!

Tutti citano la discussione sul piano dell'ENI del febbraio 1981. Ma ricordo che, anche a norma del parere votato a maggioranza e secondo il discorso che, in quella sede, fece il ministro De Michelis, si tratta di un grave errore. Quei piani erano già allora vecchi e superati; pertanto oggi essi non hanno più alcuna credibilità. Siamo, dunque, in assenza di punti di riferimento precisi sui quali dare il voto (per legge, i piani per il 1982, 1983 e 1984 dovevano essere presentati sei mesi fa).

Evidentemente — pur avendo sollecitato più volte la presentazione dei piani per i prossimi tre anni — la nostra protesta risuona ancora in modo sommesso per la stanchezza di dovere sollecitare ancora una volta dei documenti credibili sui quali

fondare la nostra analisi e le nostre previsioni. Comunque, ribadiamo l'esigenza che i piani siano presentati e discussi come richiesto dalla legge.

Ma qui viene fuori un problema molto più serio di quello del ritardo nella presentazione dei piani. Dice la relazione Amato che uno degli obiettivi fondamentali della riforma degli enti e delle società operative è quello della circolazione quasi quotidiana delle informazioni, in modo che la programmazione sia davvero un costante confronto delle cifre, una continua verifica delle decisioni in un processo quotidiano di aggiornamento. A questa programmazione — dice la relazione Amato — deve partecipare anche il Parlamento. Ma, per quanto riguarda l'ENI, questo lavoro lo possiamo fare noi: basta cominciare a confrontare le cifre.

Nella relazione Ferrari Aggradi al Senato si precisa che nel 1980 sono stati investiti 2.100 miliardi per fonti di energia. E già troviamo uno scarto, rispetto ai vecchi prezzi del 1981, di 200 miliardi. Poi, se andiamo a ben guardare, scopriamo che questo scarto è estremamente superiore; infatti, o non è vero quello che ha detto il Ministro, e cioè che l'incremento del prezzo del petrolio ha superato le aspettative a tal punto che oggi ci si trova in una situazione assai grave nell'approvvigionamento, tanto da far registrare perdite per l'anno 1981, o lo scarto è maggiore perché ai 200 miliardi dobbiamo aggiungere anche quelli derivanti dall'incremento del prezzo del petrolio.

Per la chimica, l'investimento previsto era di 306 miliardi, ma quello reale è stato di 232 miliardi; nel settore minierometallurgico si sono realizzati investimenti per mezzo miliardo contro i 180 miliardi previsti. Perché queste disparità, c'è da domandarsi? Tutte le *tranches* relative alla legge dello scioglimento dell'EGAM dove sono, rispetto a questi scarti? Ho notato, invece, che i 20 miliardi di investimento nel settore tessile sono stati realizzati.

Attenta considerazione merita la tabella n. 16 della relazione. Per il settore ma-

nufatturiero le nuove iniziative raggiungono i 1.500 miliardi, e di essi la maggior parte è assorbita dal gasdotto. Nuove iniziative rientrano in quella percentuale sul totale degli investimenti delle partecipazioni statali che lo stesso Ministro lamenta essere scarsissimo.

La relazione ammette che la questione non è risolta: vediamo allora, settore per settore. Energia: in tema di rendita metanifera, 1.017 miliardi nel 1980, 1.471 miliardi nel 1982; valutando la rendita metanifera e confrontandola con il prezzo delle riserve: 127 miliardi nel 1980, 40 miliardi nel 1982. Dal punto di vista delle risorse globali, esiste, dunque, il rischio di una perdita. Da questo punto di vista il CIPE, con una sua delibera, indica la necessità di una maggiore trasparenza sull'impiego dei piani che dovevano essere presentati entro settembre o ottobre. C'è da augurarsi, dunque, che venga chiaramente indicato quel programma energetico che salvi dalla catastrofe il nostro paese. La stessa relazione del senatore Ferrari Aggradi solleva seri dubbi in proposito.

Per quanto riguarda la questione dei prezzi, mi sia consentito rilevare che l'Italia ha una diminuzione nell'uso del petrolio inferiore a tutto il resto d'Europa. Il nostro *pool* di approvvigionamento è tale da creare problemi di costo anche per quanto riguarda il nuovo ruolo dell'ENI. Anche ciò dimostra l'inutilità di interventi settoriali e la necessità, invece, di un piano petrolifero a cui l'ENI è vitalmente interessato. Questo piano manca, costringe la distribuzione a costi elevati che l'ENI non riesce a sopportare e facilita, altresì, i ricatti delle imprese indipendenti, quei ricatti che hanno portato, anch'essi, a carenze di approvvigionamento. Ma il problema, non è solo quello relativo alle rendite metanifere ed ai costi, ma anche, e soprattutto, di mancato rapporto, sulla questione dell'approvvigionamento petrolifero, con la politica internazionale, e va detto che la soluzione della relazione Amato a noi non sembra tale, ma, al contrario, rappresenta, a nostro avviso, un aggravamento del problema.

L'ENI, tuttavia, si è sempre mossa nella direzione indicata da quella relazione, tant'è che, nella politica petrolifera, a livello europeo, è registrabile un forte ritardo negli accordi fra l'ENI e le società petrolifere europee. Nell'ambito della politica del petrolio, devo rivolgere una domanda al ministro De Michelis. Cosa si calcola, oggi, per il problema MACH? La cifra che era stata indicata dal ministro De Michelis alla Commissione bicamerale? O si calcola, invece, la cifra, successivamente indicata, superiore di cento miliardi? E, in questa cifra, come agisce il fatto che due anni fa si disse che era immediatamente ed urgentemente necessario rimettere in funzione lo stabilimento di Milazzo in rapporto con un paese arabo (si parlò, allora, del Kuwait) mentre oggi ci troviamo, a Milazzo, ancora fermi ed ancora più deteriorati?

Vorremmo conoscere le *tranches* annuali dell'acquisto del gruppo Monti per sapere se è stato un buon affare o se, invece, vi sono dei calcoli nuovi da fare.

Vorremmo che fosse posta in termini logici la questione del gas. Riteniamo che alcune acquisizioni importanti da parte dell'ENI vi siano state. Abbiamo letto con attenzione il rapporto presentato alla Commissione industria dal presidente dell'ENI. Abbiamo seguito gli sforzi per andare avanti sulla questione dell'approvvigionamento del gas ed abbiamo notato che certamente vi sono delle novità, come, per esempio, l'impegno dell'ENI a fare presto il gasdotto con l'URSS, che dovrebbe consentirci di raddoppiare quasi le nostre importazioni da quel paese, o come la ricerca, da parte dell'ENI, di nuovi canali per portare l'approvvigionamento dai 19-20 milioni di metri cubi ai 23-24 milioni di metri cubi, attraverso nuove linee. Però riteniamo che i ritardi registrati nella realizzazione del gasdotto con l'Algeria pesino gravemente. Tali ritardi sono stati giustificati adducendo l'esistenza di analoghe difficoltà da parte della Francia. Ma, proprio in questi giorni, la Francia sta concludendo questi accordi con qualche beneficio. Né va dimenticato che l'Algeria chiese a suo tempo, come quadro generale

di questa trattativa, un rapporto che riguardasse molti settori e specialmente i suoi problemi di industrializzazione e di aggiornamento in campo agricolo. Questo chiama in causa un rapporto con l'Algeria diverso da quello che è stato mantenuto finora, cioè di un Governo che assicura l'Algeria di avere risolto utilmente i problemi con la commessa Italconsult. Inoltre i problemi dell'agricoltura e dell'industria dell'Algeria richiedono da parte del nostro Governo un impegno maggiore, che favorisca l'accordo sui prezzi.

In discussione sembra, poi, il problema dell'approvvigionamento dalla Libia. Non si capisce bene se i 2 milioni 500 mila metri cubi che dovremmo importare dalla Libia siano stati messi in discussione in questo momento. Di fronte al Governo vi sono 18 mila miliardi circa di commesse date dalla Libia ad industrie italiane, che sono in discussione. Capisco che vi sono motivi politici; ma oggi questa realtà dei rapporti economici con la Libia è stata tenuta in conto nello sforzo di seguire su questa via altri paesi e, soprattutto, gli Stati Uniti d'America? Stiamo vedendo cosa si può fare in Italia per salvaguardare questo enorme patrimonio di commesse e di lavoro che il nostro paese si è guadagnato?

Per quanto riguarda il carbone, abbiamo da sollevare questioni più pesanti.

Siamo convinti che la ricaduta industriale e di servizio del Piano energetico nazionale non sia stata ancora studiata a sufficienza né con riferimento alla situazione dell'industria elettromeccanica né in relazione alle funzioni specifiche che l'ENI deve svolgere non solo nel settore del carbone ma anche in quello dell'uranio; su tali questioni, di estrema importanza, sollecitiamo un intervento del Governo.

Sempre per quanto riguarda il carbone, non si capisce in quali termini ricadrà sulla costruzione delle infrastrutture e delle centrali a carbone l'attuale decisione dell'ENI di rallentare drasticamente gli investimenti. Non si capisce bene come potrà influire una situazione finanziaria per la quale si è deciso lo sciopero nei

## VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1981

cantieri e come l'ENI stia affrontando questi avvenimenti.

Abbiamo l'ENOXY, con una quantità di carbone notevolissima. Certo, se l'ENI dovrà essere attratto in una defatigante azione di movimentazione internazionale di questo carbone i suoi problemi aumenteranno a dismisura.

Il rapporto tra ENI ed ENEL è indispensabile per chiarire quale ricaduta sulla politica del carbone avrà il Piano energetico nazionale.

È da respingere, poi, l'insinuazione fatta al Senato dal gruppo della democrazia cristiana circa la destinazione del bacino del Sulcis. Si è dato un giudizio negativo sull'uso del bacino del Sulcis, che ci è sembrato superato in questi mesi, soprattutto in vista di innovazioni tecnologiche nel settore.

Quanto alla chimica, devo confermare qui il nostro atteggiamento di viva preoccupazione su come si è dato vita ad un primo processo di internazionalizzazione. Sia chiaro che noi condividiamo il parere di tutti i colleghi i quali sostengono che processi di internazionalizzazione sono indispensabili; non ci possiamo chiudere, infatti, nel nostro « orticello » ma dobbiamo proiettarci in accordi, bilaterali o multinazionali, che riguardino anche l'assetto proprietario.

È abbastanza sorprendente che in Europa questa politica non vada avanti e che ci si sia mossi unicamente per l'ENOXY. Tuttavia, una volta riconosciuto il nostro indubbio interesse a processi di internazionalizzazione, poi per quanto riguarda in concreto l'accordo che ha dato vita all'ENOXY non si dice cosa portano gli americani sul piano degli interessi di mercato, degli sbocchi commerciali e tecnologici. Al contrario, con il contratto noi abbiamo concesso agli americani l'esclusione della possibilità di partecipazione alle perdite.

Secondo noi, il primo passo compiuto mette parecchio in discussione i vantaggi che l'applicazione del principio di per sé giusto dell'internazionalizzazione ha avuto. Ma l'ENOXY pone un altro problema: la questione della costruzione del polo chi-

mico. Intanto non si capiscono bene le cifre che si accavallano l'una all'altra e girano vorticosamente. Addirittura, nella relazione dell'onorevole Russo si parla di una cifra di 80 miliardi di lire.

Ma che c'entra la Liquigas con il gruppo Monti? E questo polo, come viene ad operare? In un modo che conferma il giudizio da noi dato a suo tempo, e cioè che fu un errore gravissimo lasciare andare avanti un processo di privatizzazione che non dava alcuna garanzia. Quell'errore produce, anche oggi, effetti molto gravi: si chiedono interventi pubblici per sanare situazioni apertes grazie a quell'errore iniziale, si compiono ricatti, nei confronti del Governo e degli organi di programmazione (di cui è prova il piano presentato dalla Montedison), si aggrava la questione delle fibre — anche di fronte alle difficoltà insorgenti in campo europeo — nelle aziende c'è tensione, gli accordi vengono continuamente messi in discussione.

Nel settore della chimica, ci si è cacciati — noi riteniamo — in una difficoltà ulteriore ed aggiuntiva rispetto a quelle già esistenti. La situazione è grave anche per il settore ereditato dal tessile. Nel settore minerario-metallurgico, malgrado i sei o sette piani previsti, siamo ancora alla paralisi. Per il settore meccano-tessile, si è detto di congiungerlo ai processi di meccanizzazione dell'ENI, ma questo ha dimostrato di non saperne fare nulla.

Gravissima, infine, la situazione del settore tessile. Va sottolineato, altresì, che la politica dell'ENI nel sud trova ostacoli gravi a possibili alternative.

Per quanto riguarda l'aspetto relativo al finanziamento, è indubbio che occorre maggiore certezza nei dati che il Ministero e gli enti forniscono sul fabbisogno finanziario necessario per procedere al risanamento delle partecipazioni statali. Infatti, gli stanziamenti previsti, stando alla relazione De Michelis, sono di gran lunga inferiori alle richieste degli enti; nello stesso tempo non si capisce dove vadano a finire le perdite della SIR e della Liquichimica. Insomma, sta di fatto che ci troviamo di fronte ad un vortice di cifre l'una diversa dall'altra, e ciò è frutto di

una realtà che ancora una volta denunciavamo, quella, cioè, della mancanza di programmi chiari.

Concludendo, preannuncio il voto contrario del gruppo comunista su questo provvedimento e ribadisco la richiesta di un immediato rinnovamento ai vertici dell'ENI, al fine di evitare una definitiva perdita d'immagine dell'ente stesso e di restituirgli un minimo di capacità operativa superando l'attuale situazione di completa paralisi.

VALENSISE. Signor presidente, poiché in Assemblea è in corso la discussione sul disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio, che richiede l'impegno dei componenti della Commissione, chiedo che il seguito della discussione sia rinviato.

BASSI. Sono contrario alla richiesta testè avanzata dall'onorevole Valensise poiché in Aula è in discussione il solo esercizio provvisorio, che consideriamo un atto dovuto e che, anche quest'anno, viene concesso a legislazione invariata.

MACCIOTTA. Aderendo alla richiesta dell'onorevole Valensise, propongo un breve rinvio della discussione.

VALENSISE. Non si può avvilire chi di questi problemi si occupa.

O il lavoro legislativo ha un minimo di aderenza ai criteri di serietà o, altrimenti, non si possono fare di questi arrangiamenti.

Mi rendo conto che siamo arrivati al 22 dicembre, ma non è colpa di nessuno se vi sono queste concomitanti pressioni da parte di diversi provvedimenti legislativi in Assemblea ed in Commissione.

Non sono contrario ad una sospensione della seduta fino al pomeriggio di oggi; ma, in questo momento, devo proprio recarmi in Aula.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 14,30.**

VALENSISE. Cercherò di contenere al massimo la vastità del mio intervento, ma l'ampiezza della relazione del collega Russo, e l'importanza degli argomenti da essa toccati, non mi hanno concesso di esimersi dall'intervenire.

Il MSI-Destra nazionale ha avuto più volte modo di affermare di non nutrire alcuna riserva nei confronti di un intervento qualificato delle partecipazioni statali nei settori vitali dell'economia del paese. Colgo però l'occasione per ribadire che l'intervento nei settori dell'economia da parte dello Stato non può essere diretto ad assicurare determinate fette di potere secondo i criteri della partitocrazia e della lottizzazione. Si deve a tutti i costi evitare quella logica della lottizzazione che ha fatto sì che l'ENI venisse meno, in un certo senso, alla funzione per la quale era stato istituito.

È in corso il tentativo, da parte del Ministro delle partecipazioni statali, di razionalizzare tutto il sistema; questo stesso tentativo di razionalizzazione, peraltro, non può non evidenziare l'irrazionalità che ha presieduto la fase precedente dell'ENI. Devo inoltre dire, a proposito delle partecipazioni statali, così come degli enti di Stato in generale, che lo strumento che lo Stato ha non deve essere a carattere assistenziale, ma deve consentirgli di partecipare attivamente allo sviluppo economico del paese.

La relazione del collega Russo, ricalcando da questo punto di vista quella svolta da Ferrari Aggradi al Senato, pone l'accento su provvedimenti eminentemente rivolti al settore energetico che dovrebbe caratterizzare, più degli altri, il nostro prossimo futuro industriale.

Il Governo ha più volte ribadito la propria volontà di procedere ad un'intensa riorganizzazione del sistema, al fine di perseguire una strategia globale di sviluppo, ma questi intenti non sembrano affatto coincidere con il contenuto del provvedimento in esame. Sorge infatti a questo punto un dubbio: noi abbiamo un Piano energetico nazionale che di recente è stato approvato dai due rami del Parlamento. A questo proposito, devo dire che mi duo-

le che di esso non si sia occupata anche la nostra Commissione, come sarebbe stato giusto. Non mi sembra infatti conveniente che, data l'importanza dell'argomento, la Commissione bilancio si occupi del problema energetico soltanto in via secondaria. In realtà noi stiamo trattando tale argomento solo grazie alla diligenza del relatore che ha ampliato la prospettiva di quella che viene considerata una leggina per l'ENI. Tuttavia, non essendo stata investita la Commissione bilancio dell'esame del Piano energetico temo si possa verificare una mancanza di coordinamento, se non anche una situazione di conflittualità, per quanto riguarda la distribuzione degli stanziamenti e delle risorse. Noi abbiamo infatti un ente di Stato, che è l'ENEL, che ritiene di essere depositario di una sorta di primazia nella fruizione del sistema energetico; l'ENI, dal canto suo, ci informa che l'84 per cento delle risorse sarà dedicato all'incremento della produzione energetica. Stando così le cose, il mio gruppo formula una riserva piena e completa sugli intendimenti che sono alla base del provvedimento in esame. Per di più, le nostre riserve sono accresciute dalle caratteristiche con le quali il provvedimento stesso si presenta. Le nostre perplessità si riferiscono al modo in cui esso ci perviene ed ai mutamenti che ha subito. Tutti sappiamo che il provvedimento in prima lettura al Senato è stato privato di alcuni articoli fondamentali, ad esempio di quelli relativi all'IRI. Leggiamo infatti nel resoconto della seduta del Senato che, ad un certo punto, in base alla deliberazione adottata, gli articoli 2 e 3 del disegno di legge vanno a costituire un separato disegno di legge, che prende il numero 1434-bis, con il titolo « Norme in materia di amministrazione dell'Ente nazionale idrocarburi ». Le norme che sono andate ad arricchire questo nuovo disegno di legge, che rimane all'esame del Senato e del cui *iter* non abbiamo notizie, sono quelle che tutti conosciamo, ma che mi sembra opportuno ricordare a noi stessi non attraverso valutazioni mie, ma attraverso le valutazioni riportate nella relazione che accompagna

lo stesso disegno di legge e dove si legge: « A fronte dell'impegno assunto dallo Stato, è parso opportuno introdurre una particolare disposizione legislativa che vincoli la prevista erogazione annuale al raggiungimento, nel bilancio consolidato dell'ENI, di un risultato di esercizio — al netto delle rivalutazioni dei cespiti patrimoniali ed al lordo degli ammortamenti tecnico-economici e degli oneri finanziari netti — non inferiore del 20 per cento a quello indicato dall'ente stesso, partitamente per anno, in sede di formulazione dei programmi pluriennali da approvarsi ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

A conclusione del paragrafo si afferma: « Con tale norma, che consente alle società azioniste di salvaguardare i propri risultati di esercizio dagli eventuali devastanti effetti di gestioni irreversibilmente passive di una o più società controllate, si confida di poter disporre di uno strumento che tempestivamente consenta di evidenziare l'insorgere di situazioni anomale nel sistema e di neutralizzarne con immediatezza le conseguenze. Ove, infatti, in tali casi le società azioniste non dovessero adottare i necessari provvedimenti, le stesse verrebbero direttamente coinvolte, potendosi applicare nei loro confronti la sospensione dei conferimenti finanziari da parte dell'ente, prevista dal primo comma dell'articolo 3 ».

Quando in Aula sostenemmo l'inopportunità di deferire alla sede legislativa lo esame di questo provvedimento di legge, facemmo cenno esplicito all'interesse che avevamo per queste coraggiose proposte strutturali che erano state stralciate dal Senato, proposte che avrebbero dovuto essere ricollocate al loro posto e della cui abolizione sarebbe stato opportuno chiedere conto al Governo, cosa che facciamo oggi, sia pure nella più ristretta sede della Commissione. Vorremmo sapere che cosa è avvenuto di nuovo, perché quelle possibilità, che giustamente il ministro proponente prospettava nella relazione, siano venute meno, perché, cioè, sono venute meno le possibilità di controllo e di correzione della rotta delle

società aggregate al gruppo ENI. Su questo punto chiediamo una spiegazione precisa al Governo, anche perché il disegno di legge n. 1434-bis è di tale importanza ai fini della destinazione di queste risorse che chiederemo una sospensione dell'esame di questo disegno di legge in attesa che il Senato si pronunci sulle norme di amministrazione dell'ENI.

Quanto al merito del disegno di legge in esame, dobbiamo sottolineare che esso prevede la somma di 1.120 miliardi da erogare in diverse *tranches* negli anni 1981, 1982 e 1983. Ci sembra che tale metodo di attribuzione delle risorse non sia dei più corretti, in primo luogo sotto il profilo del ricorso al mercato finanziario. Il Governo dovrebbe darci l'assicurazione che questo provvedimento rientri nel tetto di cui alla legge finanziaria, per evitare che si creino situazioni di confusione e di ambiguità.

La seconda osservazione attiene al merito: noi riteniamo, cioè, di poter affermare che, con l'attribuzione di risorse all'ENI, in base agli articoli 1 e 2, si procede praticamente alla ricapitalizzazione dell'ente medesimo, in una certa forma, ma lo si autorizza a ripercorrere la stessa strada del ricorso al mercato finanziario, con nuove esposizioni ad oneri finanziari imponenti: infatti, non si vede attraverso quale altro meccanismo possa funzionare la ricapitalizzazione a ripetizione che l'ENI consegue con la disponibilità di titoli del Tesoro. Una parte gli serve a pagare le banche, e l'altra ricapitalizzazione a che serve? Ad avere crediti? Presso chi?

Ricadiamo ancora nella situazione di avere enti di Stato sottocapitalizzati in relazione alla grandiosità dei compiti loro conferiti, e che continuano ad accollarsi oneri finanziari assolutamente intollerabili. L'unica differenza è che tali enti si presentano agli sportelli delle banche avendo la garanzia implicita o esplicita dello Stato, che dà tranquillità, e quindi si trovano in una situazione di assoluto privilegio nei confronti degli operatori privati.

Abbiamo poi registrato con compiacimento le osservazioni del relatore Vincen-

zo Russo, circa la dislocazione delle risorse e a quanto viene fatto per il Mezzogiorno. Noi non abbiamo certo il mito dell'ente a partecipazione statale come rimedio universale per i mali del Mezzogiorno, anche perché abbiamo visto che gli interventi realizzati da enti del genere nel Sud sono risultati particolarmente infelici, quando addirittura non sono rimasti nella fase di ideazione senza risolversi in nulla di concreto.

Certo, indubbiamente sul settore delle partecipazioni statali gravano responsabilità anche e soprattutto nei confronti del Mezzogiorno, in rapporto all'occupazione.

Se bisogna procedere ad una ricapitalizzazione, non si può cominciare da essa ponendo mano a situazioni del Mezzogiorno, dove le possibilità occupazionali — come giustamente rilevava il relatore — sono estremamente ridotte. Lascia quindi perplessi l'insieme della manovra prospettata, e la mancanza di coordinamento della manovra stessa con le esigenze proprie del mezzogiorno.

Non intendo dilungarmi oltre, e riassumo i punti del mio intervento. Vi sono perplessità di ordine strutturale per quanto riguarda il provvedimento di legge, e perplessità con riferimento all'inserimento programmatico della vocazione energetica dell'ENI nel quadro generale dei modi con cui il Governo si propone di affrontare il problema energetico stesso: un quadro sezionato tra ENI ed ENEL (per non parlare di altri progetti), con pericolo di non coordinamento e di corsa all'accaparramento di risorse da parte di questo o quell'altro ente. Perplessità esistono anche in ordine alla mutilazione del provvedimento di legge che, nella sua stesura originaria, denunciava, agli articoli 2 e 3, la distorsione cui l'ente è stato ed è ancora sottoposto.

Si tratta di dubbi che ci consigliamo di proporre la questione sospensiva, in attesa delle norme sull'amministrazione dell'ENI, attualmente all'esame del Senato. Le ultime perplessità, come ho già detto, riguardano il Mezzogiorno ed il problema dell'occupazione.

RAVAGLIA. Non essendo per il momento possibile svolgere qui un ampio dibattito sull'argomento, desidero fare alcune considerazioni.

Se si lamenta che il ruolo storico dell'industria italiana è in crisi — sia in generale, sia per quanto riguarda alcuni settori delle partecipazioni statali, sui quali ci sono stati sviluppo, capacità ed intervento, nel corso di questi anni — credo che occorra farsi carico delle ragioni di tale crisi, e verificare, rispetto ad esse, gli interventi che il Governo, la relazione previsionale e programmatica e gli enti di gestione hanno proposto.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad una situazione internazionale, per quanto riguarda i costi delle materie prime e dell'energia, che certamente è stata, almeno in parte, sottovalutata da parte dell'ENI.

Riscontriamo anche carenze di produttività con riferimento agli impianti, soprattutto quelli relativi al settore chimico; siamo di fronte a produzioni obsolete (rispetto ai nuovi livelli tecnologici raggiunti sul piano internazionale), e ad un regime di prezzi vincolati, che determinano in larga parte la crisi dell'ENI, nei settori dell'acquisto e della distribuzione della benzina e del petrolio. Le nostre strutture pubbliche di intervento sono vissute, nel corso di questi anni, in una logica di provincialismo nazionale.

Se tutto questo è vero, a mio parere non si può confondere la prospettiva di ristrutturazione inserita nei programmi dell'ENI, in modo particolare per quanto riguarda i settori della chimica e dell'energia, con un provvedimento di semplice conferimento di fondi, come qui è stato detto. Mi pare, al contrario, che se c'è stato un ente di gestione che si sia fatto carico di tali problemi, delle ragioni profonde della crisi di comparti delle proprie società, sia stato appunto l'ENI. Le spinte che l'ENI intende porre nei suoi programmi, sulla base dei quali chiede il fondo di dotazione, sono tese all'internazionalizzazione dei propri interventi, con massicci investimenti nel campo dell'energia (concernenti anche la rete del gas), sui quali

occorrerà riflettere, approfondendo il problema dei prezzi e dei prezzi vincolati.

Non concordo con il presidente dell'ENI quando afferma la necessità di liberalizzare i prezzi: ma non possiamo permetterci di continuare ad avere prezzi amministrati, che sono sottostimati rispetto al costo delle materie prime, pena la crescita del *deficit* dell'ENI in questo settore, pena minori investimenti, pena minore occupazione. Per cui concediamo alla logica consumistica, ciò che non vogliamo indirizzare verso l'investimento produttivo.

Non nego che esistono ancora problemi da risolvere. Il settore della chimica è uno di quelli nei quali non c'è completa chiarezza. Un punto fermo è l'accordo ENOXY che rientra in una logica di allargamento del mercato, di recupero della produttività della chimica di base nel nostro paese. Si può essere perplessi su quell'accordo, ma sta di fatto che nessun'altra impresa di carattere internazionale avrebbe preso in mano lo sfascio della chimica pubblica italiana. Quindi, da questo punto di vista, è stato un accordo necessitato dall'esigenza che il Governo e l'ENI avevano di dare una risposta non di semplice contenimento, ma di allargamento della base produttiva e del processo di sviluppo. E se queste erano le necessità e l'obiettivo di fondo dell'Ente, va altresì considerato che la crisi delle strutture interne degli impianti ha impedito la ricerca di *partners* migliori di quelli trovati.

Un problema che resta ancora senza soluzione è quello relativo alla chimica secondaria, cioè quello che resterà all'ANIC come tale, che non potrà più essere chimica di base perché aggregata all'accordo ENOXY. Restano i problemi delle produzioni e dello sviluppo dei settori esclusi, nonché i problemi di garanzia occupazionale dell'ANIC. In questa struttura la ricerca e lo sviluppo non sono mai esistiti. E da questo punto di vista, dunque, occorre creare incentivi. Va sciolto il nodo del rapporto fra chimica pubblica e privata non accettando la logica e i ricatti della Montedison che tenderebbe a

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1981

trasferire tutta la chimica di base al pubblico, e trattenersi tutta la chimica fine.

Concludendo, ribadisco il mio voto favorevole al disegno di legge in esame.

CATALANO. Preannuncio il voto contrario del mio gruppo al provvedimento in discussione.

A proposito di questo investimento dell'ENI non solo sono state mosse critiche da parte di chi ad esso era favorevole, ma, a mio avviso, si è verificato un capovolgimento della realtà, mettendo da parte le critiche specifiche che si potrebbero fare all'ENI, la verità che emerge è che, in questi anni, la crisi dell'industria chimica è una crisi principalmente indotta nell'industria di Stato dall'industria privata; infatti, in questi ultimi anni l'industria di Stato si è dovuta far carico della crisi verticale della SIR, della LIQUICHIMICA, della Monti e della MACH. Dunque, nel settore chimico, la crisi dell'industria di Stato è esattamente il ribaltamento del crollo verticale della chimica privata. Fermo restando questo fatto, vediamo quali sono i problemi dell'industria chimica di Stato. Non v'è dubbio che il primo è quello denunciato dai colleghi comunisti a proposito della questione relativa all'assetto dirigenziale dell'ENI. Sul problema dell'accollo della chimica privata si è scatenata una guerra, all'interno dei gruppi dirigenti dell'ENI, sulla quale si sono articolate tante e tali di quelle manovre che l'industria di Stato ha finito col divenire terra di conquista. Si è scatenata una battaglia, ad esempio, quando si è posto il problema di accollarsi l'acquisto degli impianti dell'industria chimica.

Ora, ferma restando la necessità di due poli nell'industria chimica, quello privato e quello pubblico, ciò che non è chiaramente definito è l'equilibrio fra questi due poli. Non si può pensare ad una politica complessiva e, tanto meno, ad una politica che vada nella direzione di assecondare l'industria privata.

Il mio voto contrario al provvedimento in esame, non è motivato dal fatto di non voler dare i fondi all'ENI, ma dalla

manca di una finalizzazione politica di quei fondi. La politica governativa e la politica industriale del Governo devono costituire un elemento di equilibrio in quei settori e non, limitandosi a considerare azienda per azienda, di equilibrio dei bilanci aziendali. È qui che noi viviamo il problema di una scelta-chiave; di qui non solo le nostre riserve ma anche il nostro voto contrario, che ha un valore politico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

RUSSO VINCENZO, *Relatore*. La mia relazione risponde pienamente alle riflessioni che sono state fatte stamattina.

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Spero che il presidente e gli onorevoli commissari non me ne vogliano se in questa sede non risponderò su tutti i punti che riguardano l'ENI trattandosi di una discussione avvenuta più volte anche in sede di Commissione bicamerale.

Ringrazio il relatore, e, in parte, anche l'onorevole Valensise, perché hanno riconosciuto al Governo un tentativo di razionalizzare la situazione (anche se il riconoscimento da parte del relatore è stato *tout court*, mentre quello da parte dell'onorevole Valensise è stato più critico). Voglio cogliere l'aspetto della necessità di un tentativo di razionalizzazione ...

VALENSISE. Mi riferivo soprattutto al testo presentato al Senato.

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. ... soprattutto perché credo che sia riconoscimento unanime quello della necessità di riportare l'ENI alla sua vocazione originaria, essendo stata imposta ad esso, in questi ultimi anni, una serie di compiti i quali forse esulavano dalle sue funzioni più specifiche, come quando si sono tenuti bloccati alcuni prezzi e le altre compagnie se ne sono andate dal nostro paese costringendo l'ENI, in determinati mo-

menti, ad accollarsi il *plus* dei rifornimenti con le relative perdite.

Vi è tutto il discorso dello sviluppo della politica mineraria (compresa quella carbonifera), con il quale si sta tentando di dare un contributo per risolvere il problema energetico. Di tale politica si stanno occupando due Ministeri (giacché l'ENEL non dipende dal Ministero delle partecipazioni statali).

Vorrei ricordare il tentativo di un impegno nuovo nel settore tessile mediante l'accollo da parte dell'ENI del gruppo SIR-Liquichimica. Sono tutti compiti che l'ENI si è addossato e che possono portare oggi ad una certa confusione perché il vedere tutti i dati aggregati insieme può non fare vedere esattamente quali sono, per settore, le singole utilità.

Sarà utile arrivare ad una politica disaggregata per settori specifici.

Sono d'accordo con l'onorevole Valensise sulla critica da lui mossa al fatto che siano stati stralciati gli articoli 2 e 3; ma qui il Governo aveva manifestato la propria volontà di operare una razionalizzazione per obiettivi nei singoli settori. Poi il Senato ha ritenuto di stralciare i due articoli per farne oggetto di una discussione più ampia. Il Governo, però, insiste sulla necessità che la discussione venga ripresa al più presto, al Senato, come discussione di un progetto stralcio perché la ritiene essenziale per il controllo degli enti a partecipazione statale.

Ci troviamo di fronte, sostanzialmente, ad una legge di carattere finanziario. A questo proposito vorrei ricordare che, per tutti i compiti addossati all'ENI, in questo momento il rapporto tra mezzi propri e totale delle passività è molto al di sotto dei livelli internazionali. Questo è un primo provvedimento per cercare di portare ad un equilibrio questo rapporto, tenendo presente che attualmente circa il 57 per cento dell'indebitamento complessivo dell'ENI è verso l'estero perché all'estero si è fatto ricorso quando non lo si poteva fare all'interno.

Vorrei dare qualche breve risposta a quanto è stato richiesto dall'onorevole Marzigheri per ciò che concerne la MACH. L'im-

porto era previsto in 525 miliardi i quali poi, in seguito alle rivalutazioni sono diventati 575 miliardi, compresi sia il pagamento per contante, sia quello per accollo di debiti attualizzati. A questa cifra si devono aggiungere 16 miliardi per i soli beni immobili della società SIR.

MACCIOTTA. Quanti sono i contanti?

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. In questo momento non lo so; posso comunque fornirle i dati.

Per quanto riguarda il piano chimico, che nel quadriennio 1982-1986 prevede 2.826 miliardi di investimenti, è previsto che 961 miliardi siano mezzi propri dell'ENI; per il resto sarà necessario ricorrere ad un provvedimento *ad hoc* per dare una dotazione finalizzata a questo scopo.

Per quanto riguarda il gas algerino, credo che dovrebbe essere sufficiente, dal momento che non più tardi del 10 dicembre scorso il presidente Grandi, in Commissione industria, ha detto chiaramente qual è la situazione attuale sia per quanto riguarda l'ENI, sia per quanto riguarda la Francia.

Siccome il Governo ritiene che dare una razionalizzazione al sistema voglia dire arrivare prima di tutto ad un risanamento finanziario (perché questa è la premessa per poter procedere più speditamente in quel tentativo di riorganizzazione), sollecita l'approvazione di questo provvedimento. Si rivolge anche all'opposizione perché, almeno, si astenga dalla votazione così come ha fatto per l'IRI; altrimenti essa sembrerebbe volere penalizzare l'ENI rispetto all'IRI.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

#### ART. 1.

È conferita al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980, la somma di lire 230 miliardi.

## VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1981

La somma sopraindicata sarà destinata dall'ENI a ricapitalizzazione e finanziamento dei programmi approvati attraverso riduzione di pari ammontare del proprio indebitamento bancario e di quello delle società controllate con corrispondente formazione di liquidità.

(È approvato).

## ART. 2.

Il conferimento, ai sensi del precedente articolo 1, al fondo di dotazione dell'ENI ha luogo mediante attribuzione all'Ente stesso di titoli del Tesoro.

A tal fine, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli del Tesoro — le cui caratteristiche saranno stabilite dal Ministro stesso con proprio decreto — previo versamento all'entrata del bilancio dello Stato, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, del corrispondente importo.

Il Ministro delle partecipazioni statali provvede alla consegna di detti titoli per conto e su indicazione dell'Ente medesimo, alle aziende ed istituti di credito, a contestuale decurtazione dell'indebitamento in essere verso di essi, per un ammontare di pari importo.

(È approvato).

## ART. 3.

Per la realizzazione del programma di intervento dell'Ente nazionale idrocarburi-ENI nel triennio 1981-1983, approvato ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è conferita al fondo di dotazione dell'ENI la somma complessiva di lire 1.120 miliardi, secondo la seguente ripartizione:

anno 1981, lire 250 miliardi;

anno 1982, lire 690 miliardi;

anno 1983, lire 180 miliardi.

(È approvato).

## ART. 4.

All'onere di lire 230 miliardi previsto dall'articolo 1 per il 1980, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

All'onere di lire 250 miliardi per il 1981 e di lire 690 miliardi per il 1982, previsto dall'articolo 3 della presente legge, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno.

Gli onorevoli Margheri, Macciotta e Bartolini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La V Commissione

impegna il Governo

a presentare a brevissima scadenza i piani strategici triennali 1982-1984 dei tre enti di gestione, che, a norma di legge, avrebbe dovuto presentare entro il 30 settembre scorso » (0/2979/1/5).

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

MARGHERI. Chiedo che l'ordine del giorno da me presentato sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Margheri, Macciotta e Bar-

tolini, di cui ho dato poc'anzi lettura, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Gambolato, Margheri e Macciotta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La V Commissione

impegna il Governo

a dare direttive all'ENI affinché:

1) sospenda, in attesa di un piano complessivo di ristrutturazione contrattato con le organizzazioni sindacali, i provvedimenti in corso riguardanti i livelli occupazionali e la destinazione produttiva della azienda;

2) ponga in essere tutte le iniziative, anche in accordo con gli altri enti di gestione, ai fini di garantire la riconquista di quote di mercato all'estero e la elevazione dei vari livelli tecnologici del prodotto e la collaborazione con l'impresa privata » (0/2979/2/5).

GAMBOLATO. L'ordine del giorno si illustra da sé.

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo non può accettare un ordine del giorno di questo tipo che lo impegna a restare a bocce ferme.

GAMBOLATO. Insistiamo per la votazione, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gambolato ed altri.

(È respinto).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

### **Discussione del disegno di legge: Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM (Approvato dal Senato) (3040).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM ».

L'onorevole Sinesio ha facoltà di svolgere la relazione.

SINESIO, *Relatore*. È nota la grave difficoltà che incontra oggi l'EFIM nel portare avanti il programma di risanamento e di rilancio del gruppo di aziende gestite da questo ente.

Tale difficoltà trae origine, da una parte, dalla carenza dei mezzi propri necessari per realizzare i programmi e, dall'altra, con effetti di ritorno molto pesanti sull'assottigliamento dei mezzi propri, dalla profonda e lunghissima crisi che sta attraversando il settore dell'alluminio il quale, per la quota pubblica nell'economia italiana, è tutto affidato all'EFIM.

Per consentire all'ente di proseguire nella sua positiva attività di gestione — che ha consentito fra l'altro la creazione di circa 25.000 nuovi posti di lavoro nel sud (comprese le aziende create e successivamente cedute a terzi) dal 1962 ad oggi — un piccolo passo può essere costituito dall'approvazione del presente disegno di legge. Esso rappresenta, come detto chiaramente nella relazione che accompagna il disegno stesso, una integrazione per 20 miliardi di lire della assegnazione di cui alla legge 28 novembre 1980, n. 781 (170 miliardi di lire per il 1979) ed ha lo scopo di consentire un « recupero dei negativi effetti finanziari », sulla gestione dell'ente, « conseguenti al ritardo nell'erogazione dei fondi per gli anni 1979-80 ».

L'aumento per 20 miliardi di lire del fondo di dotazione dell'EFIM per il 1980 è tutto destinato alla riduzione dell'indebitamento cui l'ente è stato costretto a ricorrere in mancanza dei mezzi propri necessari per lo svolgimento della sua attività gestionale. È doveroso sottolineare che

non solo il 1980 è passato ma vi è il rischio che passi anche il 1981 se in questa sede non si provvede ad approvare il disegno di legge in esame; occorre ricordare che lo scopo del provvedimento era quello di porre rimedio ad un ritardo nell'assegnazione e nell'erogazione dei fondi e, ancora una volta, si sta procedendo con un ritardo i cui effetti non sono lievi per il bilancio dell'ente.

L'approvazione di questo provvedimento si impone quindi come un atto dovuto affinché l'ente non debba ulteriormente risentire degli effetti negativi connessi ai ritardi con cui vengono attribuiti i fondi di dotazione.

L'ente ha un programma valido, che mi permetto brevemente di richiamare, volto al riequilibrio della gestione del gruppo; tale riequilibrio, però, sarà possibile solo se il programma sarà supportato dai mezzi propri che si rendono necessari. E ciò è vero per ogni impresa — pubblica o privata che sia.

Sinteticamente, la strategia industriale del gruppo consiste:

1) nell'ulteriore potenziamento dei « settori di forza » del gruppo (meccanica, materiale rotabile ferroviario, aeronautica, mezzi e sistemi di difesa, vetro).

Tali settori concentrano i due terzi dell'occupazione complessiva del gruppo che è di oltre 41.000 addetti, di cui 16.000 nel Mezzogiorno. Le aziende del gruppo operanti in questo settore presentano, da molti anni, risultati economici positivi, hanno quote di mercato elevate e, in genere, prospettive di sviluppo favorevoli;

2) riequilibrio e rilancio di attività di rilevanza strategica nel quadro della politica industriale italiana, quali quelle nel campo dell'alimentare e dell'alluminio. In questi settori si concentra un terzo dell'occupazione di gruppo e la crisi riguarda essenzialmente il settore alluminio.

Sul settore alluminio si è abbattuta, a partire dalla seconda metà del 1980, una crisi di mercato che è ancora destinata a protrarsi per diversi mesi e che con il suo spessore (caduta dei prezzi del 30 per

cento circa in un anno e drastica riduzione della domanda) ha posto a nudo i fattori di debolezza strutturale della produzione italiana di alluminio primario.

Anche in questo campo occorre rilevare che l'EFIM fin dal 1975 ha ripetutamente e chiaramente posto in luce i problemi che le autorità di Governo avrebbero dovuto risolvere per assicurare l'equilibrata gestione del settore: la copertura del divario con i concorrenti esteri in fatto di energia elettrica e di oneri finanziari.

In effetti nel dicembre 1977 fu approvata dal Governo una delibera CIPE volta ad allineare il costo dell'energia elettrica pagato dalle aziende EFIM a quello dei principali concorrenti comunitari ma tale delibera non è stata mai attuata. Quanto agli oneri finanziari eccessivi (oggi nelle aziende EFIM il 30 per cento del fatturato contro il 2-5 per cento dei concorrenti) e derivanti da sottocapitalizzazione nessun provvedimento risolutivo è stato finora preso. Noi ci auguriamo che al più presto il Governo adotti i provvedimenti di urgenza — anche tramite decreto-legge — che assicurino all'ente l'afflusso dei mezzi propri necessari ad evitare il collasso e l'abbandono di un settore che ha importanza strategica per il rifornimento di metallo a settori industriali di rilevanza assoluta, quali la meccanica e l'edilizia, e che conta oggi in ambito EFIM ben 11.000 addetti.

Se il settore sarà salvato con l'afflusso dei fondi necessari, l'EFIM potrà proseguire lungo le direttrici strategiche per il settore che consistono nel non ampliare la produzione di alluminio primario e nello spingere, al massimo possibile consentito dai mercati, l'integrazione a valle nelle seconde e successive lavorazioni del metallo.

Quanto all'alimentare occorre rilevare che l'azione di risanamento dell'EFIM è in atto da qualche anno e che da questa azione deriva un miglioramento dei risultati gestionali del settore; il riequilibrio vero e proprio è però possibile solo in presenza di adeguati mezzi propri di cui oggi l'ente, data la gravissima crisi dell'alluminio, non dispone. Le linee strategiche dell'EFIM nel settore sono rilevanti e positi-

ve in quanto consentono alla mano pubblica di disporre di un gruppo di aziende che opera, in modo particolare nel campo dello sviluppo dell'attività di acquacoltura e dell'approvvigionamento diretto dall'estero, della conservazione e surgelazione dei prodotti ittici, la cui carenza di produzione nazionale genera un elevato deficit della bilancia commerciale del Paese (oltre 600 miliardi l'anno).

Per quanto riguarda i suoi settori già equilibrati — nei quali l'EFIM concentra, come già detto, i due terzi dei dipendenti del gruppo — quali la meccanica e il vetro, le strategie dell'ente sono quelle di rafforzamento delle notevoli posizioni raggiunte. In particolare nella meccanica, settore nel quale lavorano oltre 21.000 dipendenti del gruppo, le aziende EFIM hanno raggiunto posizioni di prestigio internazionale: raggruppamento Agusta, Oto Melara, Breda Meccanica Bresciana, Breda Ferroviaria. La strategia generale per questi settori è quella già sperimentata con successo nel passato:

a) espansione ulteriore delle esportazioni — che assommano mediamente al 60 per cento del fatturato con punte dell'80-90 per cento — e sviluppo di accordi e di cooperazioni internazionali, con un'accentuazione e un allargamento degli importanti accordi degli ultimi anni;

b) intensificazione dell'attività di ricerca e sviluppo allo scopo di accrescere l'affrancamento da licenze e *know-how* esteri, e ciò tramite lo sviluppo di prodotti e processi innovativi a seguito di progettazione e realizzazione autonoma.

Alla luce di quanto ho brevemente detto non sembra lecito negare all'EFIM un legittimo sostegno: come ho già detto circa i due terzi delle aziende del gruppo chiudono i loro bilanci in attivo mentre per il residuo terzo non si può far certo carico all'EFIM dei negativi risultati gestionali in quanto derivati da mancanza di attuazione dei necessari provvedimenti di sostegno (nel caso dell'alluminio: mancata attuazione della delibera CIPE del dicembre 1977 sull'energia elettrica e mancata

capitalizzazione nelle misure e nei tempi necessari; nel caso dell'alimentare: mancato finanziamento del piano alimentare formulato dall'EFIM su richiesta delle autorità parlamentari e governative, approvato in tutte le sedi competenti ma mai finanziato), da crisi settoriali e di mercato (nel caso dell'alluminio crisi del 1975 e attuale) o da altri fattori di origine esterna al gruppo e da questa non influenzabili.

In realtà nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali, il gruppo EFIM presenta una dinamica e una peculiarità strategica e operativa del tutto particolari e di rilievo.

In effetti il gruppo ha contribuito in misura più che proporzionale rispetto alle sue dimensioni allo sviluppo industriale e dell'occupazione nel Mezzogiorno e ciò, ritengo, grazie alla provata capacità nel campo della media e medio-grande industria manifatturiera che, come è noto, non solo svolge una specifica e necessaria azione di sutura nel tessuto industriale fra grandissime unità produttive e piccole aziende, ma rappresenta anche la parte più dinamica di una struttura industriale in evoluzione, cioè la parte che può dare, proporzionalmente, maggiori incrementi occupazionali e di valore aggiunto oltre a presentare maggiore elasticità dimensionale e ubicazionale nella risposta alle esigenze di industrializzazione del paese e del Mezzogiorno in particolare.

Creato sul ceppo delle aziende metalmeccaniche Breda ex FIM, l'EFIM presenta altre caratteristiche peculiari nell'ambito delle partecipazioni statali: da un lato quella di concentrare ancora oggi il 70 per cento dell'occupazione e del fatturato nelle attività metalmeccaniche e, dall'altro, quella di presentare una accentuata penetrazione nei mercati esteri sui quali realizza il 40 per cento del fatturato totale di gruppo.

Il mantenimento e lo sviluppo di tale posizione rischierebbe tuttavia di essere compromesso, qualora non venisse risolto il grave problema dell'alluminio.

Secondo i programmi presentati dal ministro delle partecipazioni statali l'eroga-

zione di tali fondi si rende necessaria e rappresenta una condizione irrinunciabile per il riequilibrio e il ritorno alla redditività di aziende attualmente in crisi ma per le quali esistono prospettive di mercato di medio-lungo periodo favorevoli e, quindi, possibilità di serio risanamento.

È in questo spirito che si richiede senz'altro di approvare il provvedimento di legge in esame che assegna all'EFIM una integrazione al fondo di dotazione dell'ente di 20 miliardi di lire per l'anno 1980 e che rappresenta solo una parte esigua del fabbisogno di mezzi propri dell'ente per il periodo fino al 1983, per cui sarà necessario in tempi brevissimi procedere all'esame dell'altro disegno di legge (n. 1435) per lo aumento del fondo di dotazione dell'ente relativamente agli anni 1981-83.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BARTOLINI. Mettere in condizione lo EFIM di utilizzare a pieno i fondi per esso disposti per il 1980, anche attraverso il conferimento dei 20 miliardi previsti dal disegno di legge n. 3040 al nostro esame, è cosa alla quale non possiamo sottrarci, di conseguenza anche noi siamo perché il provvedimento sia approvato senza ulteriori rinvii.

Tuttavia, nonostante si concordi sull'opportunità che il disegno di legge diventi norma operante, il gruppo comunista voterà contro il provvedimento in esame per le seguenti ragioni: 1) il Parlamento non è stato posto nella condizioni di discutere preliminarmente i programmi dell'ente; 2) il provvedimento, al pari di tanti altri similari che lo hanno preceduto, costituisce un'ulteriore prova del carattere occasionale e provvisorio del conferimento dei fondi agli enti di gestione delle partecipazioni statali, una linea — questa — che si muove in direzione opposta a quella dell'ormai improcrastinabile riordino del sistema delle imprese pubbliche.

Ne consegue, come risultato, che mentre vanno avanti e si concretizzano operazioni di ridimensionamento delle partecipazioni statali, in particolare nei settori

tecnologicamente più avanzati e decisivi sul piano strategico, i problemi di fondo che riguardano oggi questo sistema sono lontani dall'essere risolti: mi riferisco ai modi per il conferimento e l'utilizzo dei finanziamenti, alla necessità di una presenza più incisiva nell'ambito della CEE, alla esigenza di superare il modo clientelare di gestire il sistema e soprattutto ai problemi inerenti alla programmazione ed alla riforma delle partecipazioni statali.

Approfondiremo, almeno per quanto ci riguarda, la problematica che fa capo all'EFIM, in sede di dibattito sulla Relazione programmatica e quando saremo chiamati a discutere e a decidere sul provvedimento per il conferimento all'EFIM dei fondi per l'anno 1981. In questa sede mi sono limitato a spiegare le ragioni per le quali, nonostante il gruppo comunista sia d'accordo per il conferimento all'EFIM dei 20 miliardi, esprimerà voto contrario sul provvedimento in esame.

VALENSISE. Preannuncio il mio voto contrario al provvedimento.

CATALANO. Voterò contro il provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Data l'attuale situazione dell'ente, il Governo insiste per la sollecita e definitiva approvazione del disegno di legge; colgo l'occasione per sottolineare anche l'urgenza del varo dell'altro provvedimento relativo all'EFIM, quello per l'intervento pluriennale, perché fino a quando non saranno stanziati i relativi fondi molti programmi, che sono già pronti, non potranno essere attuati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura degli articoli 1, 2, 3 e 4, cui non sono stati presentati emendamenti e che, pertanto, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

## ART. 1.

È conferita al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM, per l'anno 1980, la somma di lire 20 miliardi.

La somma sopraindicata sarà destinata dall'EFIM a ricapitalizzazione e finanziamento dei programmi approvati.

(È approvato).

## ART. 2.

Il conferimento, ai sensi del precedente articolo 1, al fondo di dotazione dell'EFIM ha luogo mediante attribuzione all'Ente stesso di titoli del Tesoro.

A tal fine, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli del Tesoro - le cui caratteristiche saranno stabilite dal Ministro stesso con proprio decreto - previo versamento all'entrata del bilancio dello Stato, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, del corrispondente importo.

Il Ministro delle partecipazioni statali provvede alla consegna di detti titoli all'EFIM.

(È approvato).

## ART. 3.

All'onere di lire 20 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

## ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pub-

blicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Gli onorevoli Vignola, Sinesio e Grippo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La V Commissione,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro il marzo 1982, e comunque in sede di discussione del programma pluriennale, un piano di ristrutturazione e sviluppo produttivo e occupazionale che potenzi il ruolo dell'ATI nella tabacchicoltura italiana »

(0/3040/1/5).

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo lo accetta.

VIGNOLA. Non insistiamo per la votazione, signor presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge numero 2979 e n. 3040 oggi esaminati.

(Seguono le votazioni).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980 e per il triennio 1981-1983 (*Approvato dal Senato*) (2979):

Presenti e votanti . . . .	30
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . . .	18
Voti contrari . . . . .	12

(La Commissione approva).

---

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1981

---

*Hanno preso parte alla votazione:*

Russo Ferdinando, Alici, Bartolini, Bassi, Portatadino, Branciforti, Carandini, Catalano, Cirino Pomicino, Corà, Dal Castello, Viscardi, Erminero, Gambolato, Grippo, La Loggia, Macciotta, Margheri, Allegra, Napoli, Orsini Gianfranco, Ravaglia, Russo Vincenzo, Sacconi, Scalia, Sinesio, Valensise, Vignola, Vizzini, Zavagnin.

Disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM » (*Approvato dal Senato*) (3040).

Presenti e votanti . . . .	30
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . .	20
Voti contrari . . . . .	10

(*La Commissione approva.*)

*Hanno preso parte alla votazione:*

Russo Ferdinando, Alici, Bartolini, Bassi, Portatadino, Branciforti, Carandini, Catalano, Cirino Pomicino, Corà, Dal Castello, Viscardi, Erminero, Gambolato, Grippo, La Loggia, Macciotta, Margheri, Allegra, Napoli, Orsini Gianfranco, Ravaglia, Russo Vincenzo, Sacconi, Scalia, Sinesio, Valensise, Vignola, Vizzini, Zavagnin.

**La seduta termina alle 15,45.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO